

I DIECI COMANDAMENTI

Alle radici dell'amore

Roberto Roveran ssp

Tema: **Ricordati di santificare le feste. *Un Dio che fa festa con noi e per noi***

1. Il riposo di Dio e il riposo dell'uomo si incontrano (Es 20,8-11)

Anche in questo terzo comandamento Dio si rivolge all'uomo dandogli del tu: "Ricordati", mio caro della festa da santificare; ti indico ciò che credo più prezioso; ti prendo per mano per il grande bene che ti voglio e ti suggerisco ciò che è vitale per te... *Lavorare sei giorni e il settimo riposare*: questo è l'equilibrio fondamentale da cui dipende la tua più autentica realizzazione come persona. Perché questo, perché questa impostazione di vita, perché riposare? Non è forse contraddittorio con tutto quello che c'è da fare per salvare il mondo? Possibile che Dio, proprio Dio indichi questa modalità di realizzazione? Eppure è così, anzi Dio motiva il comandamento a partire dal suo operato: "perché in 6 giorni il Signore ha fatto tutto, ma il 7° si è riposato". Anche noi dobbiamo fare in questo modo, proprio come Lui, visto che siamo stati creati "a sua immagine e somiglianza". Non ci sono altri motivi più belli, interessanti o di qualche guadagno... Solo perché Lui che è il nostro creatore e signore ha fatto così... Anche questa è fede, fiducia, abbandono nell'accoglienza di una sfida che non ha nulla di scientifico o logico, proprio nulla. Aveva bisogno di riposare Dio, Lui che è l'Onnipotente? Che senso ha il riposo che ci chiede di osservare? Cosa vuol dire riposo per noi oggi, presi come siamo dalla necessità di apparire, di fare per poter essere ed essere qualcuno che conta, che vale, che è amabile e amato? Che relazione c'è tra riposo e "tempo libero"?

Dio si riposa per avere modo di contemplare le meravigliose opere che aveva compiuto, in part. l'uomo e la donna, apice sublime di tutta la creazione, punto finale di ogni possibilità di amore e di relazione (vide che era cosa non solo buona, ma molto buona, si dice in Gn 1,31). Dio si riposa per dare un senso nuovo alla realtà, per spezzarne il ritmo travolgente (quello dei sei giorni precedenti) con una creatività del tutto diversa, su un altro piano o dimensione: quello della contemplazione, della lode, della preghiera e del silenzio (aveva detto molto facendo la realtà e ora non fa più niente). Dio riposa per stare con l'uomo, Dio riposa per ascoltare l'uomo e condividere con lui le grandi meraviglie della creazione. Allora Dio chiede all'uomo di santificare il 7° giorno per avere qualcuno con cui dialogare, qualcuno con cui condividere la sua assoluta divinità e così superare la solitudine della divinità (come dice Dio nel cortometraggio *Una partita con Dio*: "vado sempre ai matrimoni anche se non sono invitato perché mi inebrio di quell'amore, così fresco e genuino"). E' troppo bello considerare come il nostro Dio vuole esserci vicino, ci lascia liberi di lavorare, costruire, affannarci anche ma insieme assolutamente e altrettanto liberi di incontrarlo, di fare quattro chiacchiere con lui, di contemplare insieme come va il mondo, la nostra e altrui storia, i nostri figli... Nel dialogo del giorno del riposo l'uomo ringrazia per il dono della vita e per tutti gli altri doni come la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (metafora biblica per indicare la liberazione dalle schiavitù in cui ci andiamo a cacciare noi da soli per colpa della nostra fragilità e soprattutto del nostro orgoglio...)

Il 3° comandamento allora ci invita a ricordarci di santificare la festa riposando alla maniera di Dio (la parola "sabato" in ebraico è connessa con il verbo "shabat" che significa "riposare") e non invece come pensiamo noi... Contemplazione, silenzio, lode, preghiera, condivisione sono realtà troppo spesso lontane nei nostri week-end, o fine settimana o tempi liberi pieni invece di rumori, corse, affollamenti, divertimenti, mangiate, acquisti e cose simili.

Perché non viviamo come ci suggerisce saggiamente Dio? Voi che ne pensate?

Secondo me dipende da un virus che ci sta letteralmente rovinando, mandando in tilt il sistema così prezioso della memoria. Sì, perché la memoria è lo strumento che ci consente di ricordare, di

riconoscere anche a distanza di tempo, di meravigliarci delle cose, di stupirci e ringraziare. Con la memoria in tilt perché malata (può essere apatica, parziale, superficiale, nostalgica, lamentosa-arrabbiata, insensata-distorta, disperata: scegliete la vostra definizione) non abbiamo nulla da presentare a Dio, nulla di cui lodare e benedire il Signore, niente da contemplare perché tutto è passato, superato, consumato, perso o scontato per non dire dovuto. Gli avvenimenti si accavallano, i giorni si susseguono, gli impegni ci obbligano e noi perdiamo di vista, dimentichiamo proprio la logica, il progetto, il senso, la bellezza nostra e della realtà fino al punto che i nostri volti diventano duri, scuri, neri, tristi, abbattuti...

Ecco invece l'invenzione stupenda del giorno del riposo per trovare equilibrio, per dare senso a tutti gli altri giorni della settimana, per capire chi si è e dove si sta andando, per ricordarci che la creazione, la vita non è opera dell'uomo, ma del Signore onnipotente. **Il 3° comandamento allora è un profondo bisogno del nostro cuore, una grazia regalataci per incontrare noi stessi e il Signore della nostra vita e della nostra storia, uno spazio libero e puro di contemplazione del mistero, un'oasi dello spirito.** La domenica non è per la distrazione, la passività, l'alienazione o la fuga dalla realtà difficile di ogni giorno, ma è stata ideata appositamente per ricordarci che la vita è un mistero, che noi siamo mistero, ma prezioso e ben portato dalle mani e dita calde e tenere del Padre creatore. La domenica c'è perché ci ricordiamo che tutto è nelle sue mani (l'abbiamo sperimentato nella settimana trascorsa nonostante i nostri errori) e che quindi possiamo aver fiducia che anche la prossima settimana tutto andrà bene nonostante le nostre fragilità. La domenica è il giorno dell'abbandono nell'amore tenero e caldo del Padre che ci infonde fiducia e stima per l'intera settimana. Senza la domenica vissuta così ci ritroviamo ben presto senza ossigeno, stressati dal lavoro, privi di identità, soli come i cani...

Per Freud la maturità umana consiste nel saper lavorare e amare. Applicando questo al nostro tema possiamo riflettere che 6 giorni sono per lavorare e uno per amare. In realtà l'amare copre tutta la settimana perché è il fine fondamentale della vita, capace di farci lavorare con la libertà e la dignità dei figli di Dio che sono comunque liberi il sabato (dice il testo biblico, la domenica diciamo noi oggi) per il necessario riposo. Anche gli schiavi e persino gli animali sono liberi perché hanno una dignità da salvaguardare. Se non fai così perdi le tue sembianze di creatura destinata alla relazione con Dio, ti logori, ti abbruttisci senza più gioia né senso di festa. E' rischioso lavorare soltanto. Ad un certo punto non saprai più chi sei e perché vivi. Vedete come stiamo ben riscoprendo i comandamenti: io per primo mi rendo conto di quanto Dio mi ama e mi sollecita a restare abbracciato a Lui mentre scopro le indicazioni preziose che mi ha lasciato nella libertà.

2. La Messa al centro della festa

Per noi cristiani il giorno del riposo è diventato il giorno dopo il sabato, il primo della settimana, quindi il primo della nuova creazione. Gesù risorge in questo giorno, chiamato a diventare il signore dei giorni, il giorno del Signore, Dies Domini, la Domenica. La parola non è più "sabato", ma "domenica", da "dominus", Signore. Il termine quindi ci aiuta a ricordare che la creazione è stata completata dall'evento centrale della nostra fede: Dio ha fatto risorgere suo figlio Gesù, costituendolo così Signore nostro, del mondo e della storia. In Gesù noi siamo i vincitori della morte, della paura, della tristezza, della noia, della solitudine, del peccato. La domenica facciamo festa per questa opera mirabile compiuta da Dio per noi in Gesù: la redenzione. Come e dove?

E' il Padre che prende l'iniziativa – come sempre – e vuole fare festa per noi e con noi, vuole offrirci la sua gioia e il suo amore e pertanto ci convoca: Venite a far festa, venite a prendere parte alla comunione con la Trinità, venite al banchetto senza spesa, venite a gustare l'amore, venite ad assaggiare un momento di eternità per consolarvi circa quello a cui aspirate... Lo sentiamo questo invito racchiuso nel festoso suono delle campane alla domenica? Lo sentiamo vivo nel nostro cuore un tale richiamo dopo una settimana di corse e di obblighi da adempire?

(Ben più impegnativi dell'obbligo del precetto festivo, mi pare! Questi sono vincolanti, mentre quello intende liberarci).

Altro che se mi sento o non mi sento... di andare a Messa perché voglio essere libero! Qui è una questione di amore, non di precetto, di risposta ad un appuntamento con la persona più cara della propria esistenza. A me piace pensare all'Eucarestia come l'incontro tra due innamorati: quale attesa, quale desiderio c'è in cuore! Ci si prepara, si pensa all'altro/a, si è attenti al vestito, si è puntualissimi, con l'animo pieno di amore e di premure da riversare sull'altro/a, si ascolta con attenzione e non sfugge né una parola, né la pur minima espressione facciale. Si va cantando con un'emozione in corpo che ti fa venire i brividi per la schiena. Si corre danzando all'incontro della festa, si procede spediti nella gioia per l'esperienza di comunità che ci aspetta, capace di distruggere ogni nostra solitudine (in fondo in fondo è la paura che ci attanaglia di più oggi come oggi). La chiamata, l'invito di Dio ci aiuta a ritrovarci tra fratelli e sorelle che si vogliono bene e che fanno festa con noi per le meraviglie della settimana con l'aiuto della memoria buona, grata e riconciliata, non quella malata dai virus. Tutti siamo invitati, così come siamo, magari proprio noi che ci sentiamo i pezzenti, neanche degni di entrare in chiesa o i disprezzati, i più peccatori perché nella settimana ne abbiamo combinate di tutti i colori...

Invitati a cosa? Al banchetto, alla cena, alla festa... Sì, ma si tratta di una festa molto semplice, tutta particolare dove al centro dell'attenzione sono due elementi molto umili (direi quasi ordinari e consueti sulle nostre tavole) come il pane e il vino che vengono trasformati per noi in corpo e sangue del Signore. Così Dio si manifesta e ci alimenta, ci sostiene: condividendo se stesso con noi, lasciandosi spezzare e mangiare ci trasforma in figli e creature sue, ci dice concretamente quanto siamo preziosi. Sta qui il centro ed il senso più forte della festa: Dio si rivela all'uomo nella semplicità del pane e del vino per far diventare ogni creatura simile a sé. Dio rinnova quindi nell'Eucarestia domenicale la sua alleanza con noi, suo popolo, sua comunità riunita. La festa vede al centro il "memoriale" (deriva da memoria, ha a che fare con la memoria: quanto è importante la nostra memoria!) che è il ricordo celebrato, rivissuto in quel momento della morte e risurrezione di Gesù. Celebriamo la Pasqua, cioè la morte e la risurrezione di Gesù per contemplare e ringraziare Dio della sua incarnazione fra noi nel Figlio suo Gesù: l'opera più grande che allenta e ci fa vincere ogni nostra paura. Non solo. Il memoriale ci fa vivere il mistero del dono totale di Gesù a noi: "questo è il mio corpo offerto per voi, questo è il mio sangue versato per voi. Fate questo in memoria di me", cioè mettetevi anche voi a disposizione con il dono totale della vostra vita che poi andrete ad offrire lungo la settimana. E' l'innamorato che si dà all'amata con tutto se stesso, con tutto il proprio corpo ed è l'amata che si dona, si abbandona a sua volta all'innamorato senza esitazione con tutto il proprio essere. Ecco il supremo atto di amore: l'Eucarestia è il memoriale, il luogo dove si impara ad amare come Gesù, a donarsi e a trovare nel far questo il vero senso della festa che durerà tutta la settimana quando ameremo ogni persona, porteremo calore, allevieremo le sofferenze, infonderemo speranza agli altri, senza risparmio di energie... Allora la settimana va verso la domenica nel senso che alla Messa porteremo quanto vissuto (con gratitudine e richiesta di perdono), ma anche la domenica va verso la settimana in quanto l'Eucarestia ci spinge a portare nel concreto quanto celebrato insieme (invocazione e richiesta). Avviene così una dinamica circolare in cui il tempo appare come dono di Dio, *kairòs* (non solo *kronos*) da vivere nell'amore di Dio e nostro celebrato e vissuto.

Il cristiano quindi è certo tenuto a partecipare alla Messa domenicale insieme alla sua comunità. Ma non per "costrizione", bensì per non perdere quanto stiamo scoprendo: che ne dite? Sono sufficienti i motivi? Capite allora che la bellezza della Messa domenicale non dipende dal prete o dai canti o da cos'altro ancora (elementi comunque preziosi per favorire la partecipazione all'atto di amore), ma dalla disponibilità a giocare fino in fondo nell'amore al Signore rispondendo all'invito e poi vivendo a casa lungo la settimana in sintonia con quanto celebrato.

"Oggi – si dice in un prefazio dello domeniche del tempo ordinario – la tua famiglia, riunita nell'ascolto della tua parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo".

Vivendo così il giorno del Signore il cristiano dà testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa.

3. Riposare è trovare tempo per Dio, per gli altri e per sé

Ma la celebrazione della domenica non dovrebbe esaurirsi nella partecipazione alla Messa. Per santificare bene la festa occorre consacrare il cosiddetto giorno del Signore anche alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. E' infatti la comunità intera che si riunisce (servirebbe una sola Messa per capire questo come nei paesi di missione dove si aspetta anche mesi interi il sacerdote e poi si celebra per ore e ore, con danze e balli per esprimere veramente il senso della festa...). Attenzione che per comunità non si intende solo chi riesce ad andare in chiesa, ma tutti, proprio tutti, anche quelli che in chiesa non vanno. Noi li rappresentiamo e per loro preghiamo, ci impegniamo a portare una goccia dell'amore di Dio attraverso il nostro saluto, il nostro interesse e tutto il nostro possibile contatto umano lungo la settimana. Così avviene per i malati o gli anziani che sono presenti anche se restano a casa e vengono ricordati nella preghiera e poi qualcuno va a portare loro la comunione. Che bello questo senso di comunità e di comunione reciproca! Nessuno resta solo, isolato, non amato, nessuno resta privo di un raggio di sole che lo riscaldi nel cammino piuttosto freddo dell'esistenza settimanale. Ci siamo noi, ci sono io, ci sei tu che possiamo far questo insieme a Dio.

Il bel documento *Dies Domini*, lettera apostolica del Papa sulla santificazione della domenica, scritta nel 1998, al n.72 precisa quale condivisione dovrebbe avvenire nel giorno del Signore:

«Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica».

Attenzione infine perché il riposare non diventi un tempo vuoto, il cosiddetto “dolce far niente”. Il rischio è quello di annoiarsi terribilmente. Occorre sì dare del tempo a Dio nella lode e nella preghiera, agli altri nel servizio, ma bisogna darlo anche a se stessi. Come? Cercando di curare il proprio equilibrio psicofisico (una corsetta attorno a casa aiuta il fisico ed anche lo spirito: perché non rispettiamo il nostro corpo?), interessandoci a qualche hobby, prendendo in mano qualche lettura utile e sempre rinviata, attingendo ossigeno nel contatto con la natura, migliorando la comunicazione in serenità all'interno della propria famiglia o con gli amici (vedendo e discutendo insieme un bel film)...

Per l'interiorizzazione suggerisco queste piste:

1. «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo...» (Es 20,8)

Alla luce di quanto ascoltato nella meditazione, come percepisci dentro di te questa indicazione di Dio?

Che uso fai della memoria, dono prezioso di Dio, per lodarlo e benedirlo?

Quale equilibrio c'è tra impegno e riposo nella tua esistenza?

2. La domenica è la celebrazione del Risorto in mezzo a noi

Come organizzi il tuo tempo di riposo e di festa della domenica?

Come vivi la Celebrazione eucaristica domenicale? Cos'è per te?

Riesci a portare nella settimana il dono d'amore celebrato con Gesù?

3. La domenica è il giorno del Signore, ma anche dell'uomo

Che cosa ti dà gioia, distensione e ti consente di riposare?

Che tipo di solidarietà stai vivendo nella tua comunità parrocchiale?

Quanto tempo dedichi a te stesso/a? Per far che cosa?